

Intervento card. Francesco Montenegro su AUDIOLIBRO SU TESTI DI ANNALENA TONELLI “Invece ero bianca”

Ci univa il desiderio di batterci per la sopravvivenza e l'affermazione dei diritti fondamentali di popolazioni stremate da anni di violenza insensata. Annalena non le ha abbandonate, servendole con lucidità e dedizione, in nome di una fedeltà mai esibita, ma ferma e autentica, al messaggio del Vangelo. Chi le ha sparato ha spento la sua esistenza, non l'esempio di fraternità che ha reso per decenni a noi e agli amici somali.

La collaborazione tra Annalena Tonelli e Caritas Italiana si era sviluppata a partire dal '92: dapprima un semplice sostegno economico al centro antitubercolare e alle iniziative scolastiche avviati dalla Tonelli a Merca, poi i fondi per la ristrutturazione e l'ampliamento degli stabili che ospitavano il Tb Centre, quindi l'invio di personale medico e infermieristico. Infine, nel '94, Caritas Italiana aveva rilevato la gestione delle scuole e del centro, dove nell'ottobre '95 era stata uccisa - in circostanze analoghe a quelle dell'assassinio di Annalena - la dottoressa Graziella Fumagalli.

Come Graziella, Annalena ha pagato con la vita la sua incorruttibilità, lo stile di apertura che ne ha sempre ispirato le azioni, la volontà di dialogo, un instancabile spirito di servizio, nel rispetto delle tradizioni culturali e religiose delle persone curate e incontrate.

Più che la vita vale il senso della vita e più che la morte vale il messaggio che da essa si dischiude. In Somalia, come in altre zone del mondo, purtroppo molte persone sono morte e continuano a morire di morte violenta e Annalena è fra queste. Di fatto la morte ci assimila: ciò che ci differenzia non è la morte, ma la vita che l'ha preceduta.

Nel mondo degli aiuti e del volontariato, c'è ancora chi, come Annalena, non cerca la ribalta, ma opera silenziosamente ed è capace di trovarsi in prima fila quando è il momento dell'assunzione delle responsabilità e di essere introvabile nel momento degli onori.

La gratuità è un elemento del volontariato forse oggi poco richiamato, ma da tutelare in una società regolata dal mercato, perché rappresenta una condizione di libertà. Se ne deve dunque salvaguardare il messaggio intimo: il motivo basilare per cui ci si impegna nel volontariato all'estero rimane e deve rimanere la crescita di dignità e la tutela dei diritti dei poveri. Questa dinamica umana del donare ad "altri" sottintende una dimensione allargata di responsabilità, che fa della persona una risorsa sociale ed un costruttore di convivenza sociale. In quest'ottica il volontariato internazionale mostra il suo aspetto positivo, perché allora capisce quando è veramente utile, quando deve fermarsi, correggersi, andarsene, continuare, approfondire, spingere, pazientare, denunciare, cercare altri aiuti o competenze sul posto o altrove, cambiare fronte di azione. Ci si deve sentire liberi e sinceri, mai in competizione o in sospetto. L'arricchimento personale, la diversa visione della vita e dei problemi che poi in genere si acquisisce, così come la maggior facilità ad essere essenziali, ad affrontare meglio i disagi della vita, sono un regalo in più, tanto più grande quanto più erano autentici i sentimenti sopra descritti.

Ecco allora che si evidenzia un altro aspetto basilare relativo alla "mission" del volontariato, un aspetto anche questo pienamente incarnato da Annalena: dare voce a chi non ha voce. Dobbiamo sempre ricordare che l'agire a favore di altri, offrendo proprie risorse senza attendere un ritorno immediato e diretto, pone il volontario nella condizione di raggiungere le persone, i gruppi e le collettività che vivono situazioni problematiche spesso disattese dal

normale assetto sociale e, attraverso esperienze concrete di condivisione e di presa in carico, di cogliere i bisogni, i disagi e le istanze di giustizia di persone e famiglie spesso lontane dai circuiti ordinari della solidarietà organizzata.

Molte situazioni di disagio, incontrate e condivise dai volontari, mettono allo scoperto i punti deboli della risposta istituzionale (a livello mondiale, nazionale o locale) e privata ai disagi sociali. Il volontariato libero da legami di compromesso con eventuali sovvenzionatori, diventa così il primo soggetto sociale che può, per esperienza propria e non a proprio privato vantaggio, denunciare le ingiustizie, le lacune, le disfunzioni e dar voce a chi non ha i mezzi per esigere giustizia.

In fondo, è la strada della missione: quella additata da Gesù ai discepoli («Strada facendo annunciate che il Regno di Dio è vicino»); la strada dove il buon Samaritano incontra il malcapitato mezzo

morto. Bartimeo siede lungo la stessa strada. Il Papa spesso ci esorta a essere **“Chiesa di strada”**. È, questo, un richiamo provvidenziale! Chiesa di strada, cioè Chiesa che fa tesoro di quanto arriva dentro le sue mura e subito si spinge oltre, si sbilancia, fuori-esce o esce-fuori per capire quello che accade e per portare a tutti quello che ha vissuto e sperimentato. Il Signore non ci vuole “chiesa di salotto” o “chiesa-museo” ma Chiesa, che sa attraversare la strada, anzi, che la sa abitare, che sa cioè riconoscerla come suo luogo privilegiato e preferito per fare esperienza del Risorto e per dimostrarsi non solo esperta di umanità, ma – di più – immessa ed immersa in essa.

Concludo con una frase del Servo di Dio, monsignor Pierre Claverie, ucciso in Algeria nel 1996: “La Chiesa deve cercare di essere presente nei punti di frattura”. Purtroppo “punti di frattura” nel mondo ne troviamo ancora molti, troppi.